



Il giorno dopo il passaggio del ciclone Cleopatra si fa la conta dei danni | Olbia, 20/11/2013 - FOTO GIACOMO ALTAMIRA/TM NEWS - INFOPHOTO



I danni provocati dall'alluvione sono ancora molti FOTO LAPRESSE



A Olbia le persone stanno cercando di mettere ordine alle loro cose FOTO LAPRESSE

Così si è creato il disastro

divertiva ad allarmare tutti, fingendo l'arrivo del branco: alla terza volta, quando i lupi sopraggiunsero davvero sul gregge, nessuno lo soccorse, e addio pecore. I sindaci, in coro: «Sa quante volte quest'anno abbiamo avuto l'avviso di criticità? Almeno 20. In passato abbiamo evacuato le case, e poi nemmeno è piovuto. Anche oggi, legga qua l'sms - e il sindaco di Telti porge il telefonino - per un'allerta di 36 ore: per ora sono cadute quattro gocce d'acqua».

ACCUSE

È disoneste accusare la Protezione civile di un uso disinvolto dello «stato di allarme». Però è imperativo riclassificare il rischio. I gradi di allarme sono tre: pochi, finiscono dunque per essere troppo ampi: il terzo grado - il codice rosso - comprende una pioggia forte e la bomba d'acqua. Dilatare la scala (ma-

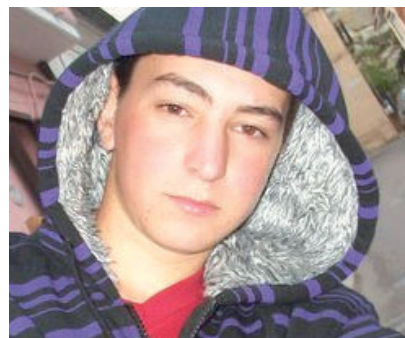
...

Il capo della Protezione civile: «La Sardegna è senza un piano di intervento»

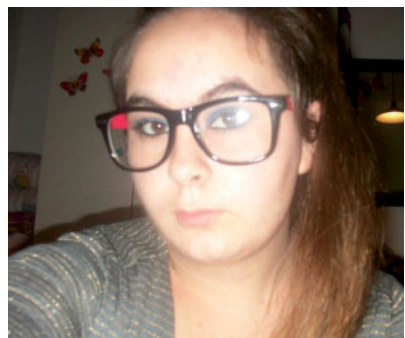
gari da 1 a 7) servirebbe a dare maggiore importanza al grado di rischio massimo. Con l'obbligo per le amministrazioni di reagire a questo avviso, con piani di emergenza (chiusura di attività ed edifici pubblici, blocco delle strade, evacuazione ordinata delle case), già previsti da una legge del 1970 ma sconosciuti al 40% dei comuni isolani. Sardegna che poi manca del centro funzionale regionale di Protezione civile, che olierebbe i rapporti con la sede centrale di Roma. E così ogni ordine deve fare troppa strada per arrivare a destinazione, passando dalla Regione alle Province e giù fino ai Comuni. L'ente sostanziale di governo del territorio, e il più vessato: «Gabrielli parla di sagre? Gli rispondo - è Antonella Dalu - che qui a Torpe' non ci sono feste di paese, non c'è un soldo per fare niente. I ragazzi disoccupati per fare qualcosa sono diventati volontari della Protezione civile. Ho chiesto più volte a Roma una jeep perché potessero aiutare la comunità, mi hanno risposto che Torpe' non ha bisogno della Protezione civile». Il sindaco di Calangianus, il paese dell'altipiano granitico dove si estrae il sughero, trova una misura equidistante ma nient'affatto consolatoria. Indica qui,

«non si può morire in città perché esonda un fiumiciattolo...» e indica là: «Troppe allerte, così si finisce per non allarmarsi più». Non sopporta le accuse di Gabrielli: «Il primo intervento della mia giunta è stata la messa in sicurezza delle acque bianche (quelle da pioggia, sorge, da residui di lavori nei campi). Ho speso 100mila euro, tutti del Comune, dallo Stato nemmeno un centesimo. E la gente ci chiede i posti negli asili nido, le mense scolastiche, i bus».

La gente. Ossessionato dal discolparsi, il sindaco di Olbia, città che ha subito uno sviluppo urbano tumultuoso, «ordinato» da 17 piani di risanamento, e che manca di uno studio idrogeologico nonostante se ne parli (ritenendolo «necessario») da quarant'anni, ricorda il suo smarrimento quando incrocia i dati della Tarsu e dell'Enel sui consumi di immondizia ed energia, e quelli dell'anagrafe, che certificano 60mila abitanti: dai consumi, ne risultano almeno 20mila in più. Olbia non è New York: un abusivo se lo cerchi lo trovi. Ventimila si vedono dalla finestra. Magari vivono in case di fortuna, accanto a fiumi così piccoli che sembrano innocui.



Weriston Passoni, 20 anni



Laine Kellen, 16 anni

è esplosa la bomba d'acqua non erano in casa, non hanno potuto offrire la salvezza ai brasiliani, che conducevano un'esistenza essenziale, lavoro, casa, nessuno li vedeva mai (la villetta è sulla statale, accanto a un distributore e a un ristorante, ma lontana dal centro) se non alla messa, religiosissimi, la ragazza teneva nello zaino la sua «bibbia sagrada, antigo e novo testamento». Quei pochi che li conoscevano oggi tributano commossi, le compagne di scuola di Leine la adorano, sconvolti da aver saputo, solo per disgrazia, che

questa brava gente viveva come vivono gli animali nelle stalle. E così, in gabbia, è morta.

Come l'argine mancante, il ponte poggiato sulla terra friabile, le case abusive e quelle pericolanti, e anche il disimpegno o la distrazione dei soldi pubblici, anche l'abitazione illegale dei Passoni fa parte dell'assenza di responsabilità civile che il vescovo Giuseppe Sanguinetti ha invece chiesto di ricordare e rispettare, non potendo far altro, in questo giorno funebre, che celebrarne gli orrendi risultati.



I funerali a Olbia FOTO G. ALTAMIRA/TM NEWS - INFOPHOTO

La tragedia insegna: quanto pesano i ritardi

IL COMMENTO

GIANFRANCO BOLOGNA*

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è la spaventosa inazione che i rappresentanti politici di tutte le nazioni del mondo esercitano nel prendere provvedimenti concreti per ridurre le emissioni di gas in atmosfera che incrementano l'effetto serra naturale. Così in questi giorni la tragedia sarda sembra simbolicamente legarsi all'ennesima Conferenza delle Parti della Convenzione quadro dell'Onu sui cambiamenti climatici che sta avendo luogo a Varsavia e che si dovrebbe concludere entro fine settimana. Anche per questo meeting si riscontrano sin da ora le reazioni di delusione e sconcerto già rappresentate da diverse organizzazioni, fortemente colpite dalla lentezza dell'azione e dall'incapacità decisionale delle delegazioni governative lobbizzate dai soliti interessi di parte dell'industria carbonifera e petrolifera.

Proprio a fine ottobre il Parlamento britannico, nel dibattito sulla valutazione del primo rapporto sullo stato del capitale naturale della nazione prodotto da un apposito Comitato sul capitale naturale governativo (*Natural Capital Committee*) ha approvato una risoluzione per includere il valore del capitale naturale nei processi delle decisioni politiche e nella contabilità nazionale. Molti altri Paesi - come l'Australia, la Norvegia, la Germania, l'Olanda, la Scozia - stanno andando nella stessa direzione e possono dare un contributo per far invertire la rotta fin qui seguita. Sino ad ora infatti le nostre società hanno perseguito modelli di sviluppo socio-economico basati sulla crescita continua degli stock e dei flussi di materia ed energia deviati dai sistemi naturali ai nostri sistemi sociali. La politica e l'economia non hanno messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, grazie al quale la specie umana vive. Quindi non abbiamo fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio. Il risultato è che le nostre società presentano ormai livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali veramente drammatici e di difficilissima ricostituzione.

Il mondo politico-economico deve oggi finalmente dare un valore alla natura. In Italia abbiamo un livello di consumo di suolo che viene continuamente trasformato da infrastrutture, industrie, insediamenti edili ecc., veramente spaventoso. L'Università de L'Aquila dal 2008 ha avviato una ricerca valutando il consumo del suolo dagli anni Cinquanta al primo decennio del 2000 in alcune regioni italiane che costituiscono il 58% del territorio nazionale. Il tasso medio di urbanizzazione registrato è passato dall'1,9% degli anni Cinquanta al 7,5% dopo il 2000 con una stima, per l'intero paese, di circa 2.250.000 ettari come ammontare complessivo delle aree urbanizzate in questo periodo (l'equivalente di un territorio grande come il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia insieme). In questo quadro la Regione Sardegna ha sottoposto a revisione il piano paesaggistico regionale smantellando il sistema di tutela del territorio, soprattutto nell'area costiera e nei corsi d'acqua, già ampiamente

interessati da questa recente alluvione, dimostrando, ancora una volta, la cecità politica rispetto alla priorità della tutela e messa in sicurezza del nostro territorio, straordinario capitale naturale del Paese.

Il Wwf ha elaborato anche una proposta di legge sulla difesa del suolo che consenta finalmente di avviare un'inversione di tendenza rispetto agli attuali andamenti di rapina del territorio. L'Italia è ancora oggi un Paese a rischio, visto che ancora c'è chi, in modo del tutto irresponsabile, propone condoni e sanatorie dell'abusivismo edilizio che, dal 1948 ad oggi, ha ferito il territorio con 4,5 milioni di abusi edilizi (75mila l'anno, 207 al giorno), favoriti dai tre condoni che si sono succeduti negli ultimi 16 anni (nel 1985, nel 1994 e nel 2003). Nella proposta di legge del Wwf si sancisce il principio di garantire la funzione ecologica del suolo e si consente l'urbanizzazione di nuovo suolo solo nel caso in cui non esistano alternative; si definiscono i principi di utilizzo programmato e contenuto del suolo attraverso interventi di riqualificazione e riutilizzazione del patrimonio esistente; si istituisce un Registro nazionale del suolo, in cui confluiscono anche i dati locali sul consumo del suolo, e un Bilancio dell'uso del suolo redatto dagli Enti locali. Infine si propongono tre diversi strumenti di fiscalità urbanistica per incentivare la rigenerazione urbana e disincentivare il consumo del suolo. L'urbanizzazione pro capite dagli anni Cinquanta al 2000 si è quasi triplicata (dai 120 metri quadri per abitante del 1950 ai 380 metri quadri dopo il 2000). Non si può certo andare avanti così. Il consumo e la gestione sbagliata del nostro territorio si incrociano con gli effetti dei cambiamenti climatici. Certamente non possiamo dire con sicumera che quello che è avvenuto in Sardegna sia la diretta causa del cambiamento climatico ma è altrettanto certo che ciò che stiamo provocando al sistema climatico lo può contemplare. Infatti spesso ci dimentichiamo di ricordare l'importanza delle modificazioni del forzante radiativo (cioè la perturbazione del bilancio energetico planetario) dovuto all'immissione in atmosfera, da parte dell'uomo, dei gas che modificano la composizione chimica dell'atmosfera. Anche il primo volume del quinto *Assessment Report* dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipc) reso noto a fine settembre ha fatto il punto su tale questione, in pratica sul rapporto che esiste tra l'energia che entra e l'energia che esce dal sistema climatico nell'atmosfera. I risultati delle ricerche ci mostrano che il forzante radiativo totale causato dalle attività umane positivo ed è calcolato a 2.29 Watt per metro quadro. Questo fattore contribuisce alla modifica della dinamica dell'energia nel clima mondiale. E questa situazione influisce sui fenomeni di estremizzazione delle situazioni meteoriche. E proprio oggi da Varsavia un disperato appello di Greenpeace, Oxfam, International Confederation of Trade Unions, Action Aid, Christian Aid, Friends of the Earth e Wwf chiede una decisione concreta per giungere a una riduzione delle emissioni entro il 2020 molto significativa e ricorda che se questa richiesta ed altre non fossero soddisfatte la Conferenza delle Parti rappresenterà un ulteriore tragico fallimento.

* Direttore scientifico del Wwf